

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'AGGREGAZIONE

Nicola Di Carlo

Il dialogo, la comprensione, la tolleranza, la solidarietà hanno un valore molto relativo se nella vita pubblica e privata l'uomo rifiuta Dio. Il rifiuto può anche portare conseguenze tragiche. La gravità di questo peccato conferma la mostruosità di certi eventi che hanno caratterizzato il mese di agosto e gli inizi di settembre. La catena di vittime, con ipotesi di suicidio o omicidio, chiama in causa l'ipocrisia della famiglia con tutto l'ingombro umano di mariti, compagni, conviventi e passioni contrastanti. La barbarie ha coinvolto anche i minori, schiacciati dal peso dell'intolleranza. La chiave di lettura di tanti decessi porta a scoprire i segni convenzionali della bestialità umana con l'unico dramma percepibile: le lacrime di coccodrillo. Si giungerà forse un giorno a glorificare Caino? Dio, Bontà infinita, non vuole il male; non lo comanda né l'approva, ma non può tollerare la successione ininterrotta di peccati compiuti in ogni attimo e in ogni angolo del mondo. Guerre, carestie, terremoti, alluvioni, calamità sono considerati autentici flagelli. Ci sono stati anche nella storia recente avvenimenti voluti da Dio con lo scopo preciso di punire le malvagità dei popoli e delle nazioni. *La guerra sta per finire ma, se non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XII ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta (l'aurora boreale 25-26 gennaio 1938) sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà della Sua intenzione di punire il mondo per i suoi delitti attraverso la guerra, la fame e le persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre* (La storia di Fatima scritta da Lucia). Poco dopo la fine della prima guerra mondiale, che regalò ai belligeranti 9 milioni di morti, seguì la seconda con 40 milioni di vittime. *La guerra spalanca il libro delle colpe dei popoli al cospetto del mondo intero* dichiarava Benedetto XV. Pio XII in poche righe definiva la dinamica dell'economia Divina: *Dio lascia talora cadere sugli individui*

e sui popoli prove il cui strumento è la malizia degli uomini, in un disegno di giustizia volto al castigo dei peccati e a purificare persone e popoli con le espiazioni della vita presente per ricondurli a Sé.

Dopo le pesanti purificazioni del passato la gran parte dei popoli europei continua ad identificarsi con i valori cristiani, valori decisamente “trascurati” all’atto della creazione della Casa comune. Le ragioni di una unione, le cui funzioni vitali coinvolgono una casta che persevera nello sfidare Dio, non concorrono al bene comune. *Europa ritrova te stessa, sii te stessa. Riscopri le tue origini, ravviva le tue radici cristiane* dichiarava, ammonendo, Giovanni Paolo II (2003). Cristo è stato accolto ed ha posto il Suo dominio nel cuore dell’impero romano quando nell’Europa centro-settentrionale il bosco impenetrabile era l’unica area umanizzata. L’identità europea, compromessa dal persistente occultamento dei valori universali forgiati dal cristianesimo, è sopraffatta da una ideologia di stampo idolatrico: il signoraggio monetario. Nell’alzare il sipario il palcoscenico mostra le decrepite sembianze di un’Europa moribonda ma con le vestali sempre attive. La sovranità dei mercati, la strategia del “sangue e lacrime”, la devastazione delle economie, il declino demografico, l’ansia di sgomberare il palcoscenico dagli attori accreditati ripropongono la contraffazione del profilo storico, culturale e morale del Continente. L’aver estromesso Dio dalle vicende umane ha minato l’anima dell’Unione che, congedandosi dalla propria storia, ha consolidato l’apostasia anche da se stessa. Il copione, con il regresso demografico accelerato anche dal dramma pandemico, resta sempre il medesimo: non sappiamo cosa farcene delle radici cristiane; ci basta il grande architetto. La valchiria bionda (ora bianca) sa che l’imposizione di alcuni criteri, col despotismo, può portare l’inferno sulla terra. L’Europa non trema. Sa, però, di trovarsi su un vulcano in eruzione. Il dissolvimento dei sogni può scaturire anche dagli eventi permessi da Dio. “L’unione ha perso lo spirito dei padri fondatori” sosteneva molto benevolmente uno dei partecipanti al Forum tenuto a Cernobbio (Como) qualche giorno fa volgendo lo sguardo al marasma che dilania anche vistosamente i potentati che dettano le regole del gioco.

“QUESTA PICCOLA È UN GIGANTE”

Paolo Riso

Diverse volte mi è stato chiesto di scrivere di Santa Teresa di Lisieux senza che mai io ci sia riuscito. Non so scrivere un suo profilo, e neppure ce n'è bisogno. Così piccola nella “via dell'infanzia spirituale”, in realtà è un vero gigante, così che un nanerottolo come me non saprebbe dirne nulla, se non come l'ho incontrata.

Il suo fascino – È la prima santa che ho scoperto, perché quando avevo quattro anni mia madre mi lesse un bellissimo libro che narrava la sua storia e me ne fece vedere le immagini. Ero piccolissimo, e la mia mamma era solita mettermi una immaginetta della santa di Lisieux sotto il cuscino, nella culla. Ce l'ho ancora quella immaginetta e non dico quello che ho provato quando, decenni dopo, leggendo gli scritti di Santa Teresina, seppi che un giorno del giugno 1897 ella, ormai in fin di vita, disse a madre Agnese (sua sorella Paolina): «*Più tardi, dopo la mia morte, andrò così intorno ai bambinelli battezzati*» (*Novissima verba*, 25 giugno 1897). Lessi per la prima volta la sua *Storia di un'anima* quando avevo ventiquattro anni e la trovai un libro unico al mondo, infinitamente più grande di tutti i classici greci o latini. Provare a sunteggiare o a commentare questo libro? Non lo farei mai, perché l'unica cosa che si può fare, dopo averlo letto anche cento volte, è riprendere a leggerlo: si resta con lo stupore e l'incanto di quando lo si legge la prima volta. Da nessuno sguardo come dal suo mi sono sentito scrutato nell'intimo; nessun sorriso ha potuto ammaliarmi quanto il suo. Non ho letto mai una sola riga dei suoi scritti senza sentirmi illuminato, rinvigorito, riaperto alla speranza, tornato capace di vivere, di gioire, di lottare ancora. Nel 1996 (non mi spiego ancora il perché) una copia dei suoi manoscritti autobiografici (pubblicati nel 1956 a Lisieux in copia fotostatica), regalata da sua sorella Celina (suor Genoveffa) nel 1958 al padre passionista Enrico Zoffoli (1915-1996), è finita nelle mie mani. Da allora nelle ore gri-

gie mi trovo a sfogliare quelle pagine vergate in bella grafia nella elegante lingua francese, pagine colme di verità e di amore, e a stringermi al cuore quei quaderni come se abbracciassi lei stessa, sentendomi riscaldato nell'anima, come se le stesse mani di Gesù mi accarezzassero. Sono nato nel 1947, anno del 50° anniversario del “dies natalis” di Teresa di Gesù Bambino; sono cresciuto con la sua immagine davanti agli occhi, infatti è stata lei il primo modello di santità che ho conosciuto.

Oggi continuo a leggere e a rileggere i suoi scritti, come se fosse sempre la prima volta. Oltre a *Storia di un'anima* mi hanno affascinato le lettere ai suoi intimi, in particolare a Celina, che raggiungono vertici ineguagliabili per penetrazione psicologica, tenerezza soprannaturale, sapienza sovrumana. Ho tentato qualche volta di scriverne, ma impossibile non avrei mai potuto esprimere quello che avevo in cuore. È quanto mi capita solo nella lettura del Vangelo di Giovanni o del Paradiso di Dante Alighieri: si fa l'esperienza di Dio, luce, amore, gioia, il *Tremendum* e il *Fascinans* insieme, l'*Ineffabile* dal Quale si può solo essere rapiti in un vortice verso l'Alto.

L'eroismo assoluto – Una grande gioia ho provato quando il 19 ottobre 1997 Papa Giovanni Paolo II l'ha proclamata Dottore della Chiesa, inserendola nella “banda” dei Santi: Agostino d'Ipbona, Tommaso d'Aquino, Francesco di Sales. Sembra incredibile leggere questo titolo di laurea e di docenza sotto l'immagine che la ritrae a otto anni, con i riccioli d'oro e lo sguardo dolce e sbarazzino, e pensare a questa “bambina di Dio” in mezzo agli spiriti magni, ai grandi Dottori della Chiesa, come quelli citati. Del resto ciò non solo le è stato donato, ma ella l'aveva voluto quando, impegnandosi a “essere l'amore nel cuore della Chiesa”, nel medesimo tempo era sicura di vivere tutte le vocazioni.

La sua “piccola via” non è affatto piccola né facile, tanto meno accomodante. Ella non è la “santa delle piccole cose”, la santa senza alcuna opera, solo per dono di Dio, come se fosse possibile farsi santi senza una lotta continua per vincere il peccato, le follie dello spirito e della carne, come se Dio facesse tutto Lui, anche quando noi ce ne

infischiasimo di Lui. Teresa, pur sapendo che è Gesù a portarla con le sue braccia fino alla vetta, confida in Dio, ma non è quietista né misericordista (come lo sono molti oggi, anche tra coloro che dovrebbero essere i maestri della Fede). Non dice, come tanti al giorno d'oggi, che Dio guarda il cuore, chiudendo gli occhi, come un imbecille, davanti al peccato e ai vizi dell'uomo. Teresa non ha mai detto che Dio sorride davanti ai nostri peccati, come ho sentito dire da chi più da vicino avrebbe dovuto imitarla. Proprio per lasciarsi portare da Gesù ella Gli offre una fedeltà assoluta, la purezza più limpida, il sacrificio di sé, l'amore ai fratelli, conseguenza del suo purissimo amore verso di Lui. Per far contento Gesù lei non tollera che neppure la più minuta delle imperfezioni offuschi il cielo terso della sua anima, anche quando passa nel tunnel della notte oscura. Teresa osserva i comandamenti di Dio, *foris et intus*, negli atti e nella santità del cuore, e vive il Vangelo fino all'eroismo assoluto, sino alla follia non delle parole, ma della vita vissuta istante per istante per il Signore.

Tutta di Gesù Bambino e del Volto santo, consuma i suoi ventiquattro anni nell'annientamento di sé come Gesù a Betlemme, a Nazaret e sulla Croce, là dove come Uomo e come Dio Egli ha dato tutto e non poteva dare di più. È dono di grazia, certamente, ma in Teresa vi è la corrispondenza totale a questa grazia; sempre, ogni giorno di più, ha voluto essere perduto di Cristo. No, non è quietista, modernista o misericordista. C'è in lei l'esigenza di vivere la "follia" della Croce, sia nella "piccola via" dell'infanzia spirituale, sia nella passione per la Chiesa e per tutte le anime, con il cuore di bambina reso grande fino alle dimensioni del Cuore di Cristo. Stando con lei un bambino capisce e il mistico si esaurisce.

La vita per "Uno" – Era nata ad Alençon il 3 gennaio 1873, ultima di numerose sorelle, da Luigi Martin e Zelia Guerin, genitori di fede così intensa che la Chiesa li ha canonizzati. Fin da piccolissima manifestò le sue qualità precoci in modo sorprendente: sin da allora pregava con espressioni e una dottrina che stupivano tutti. Della sua famiglia diventò la "regina", legata ai genitori da affetto intensissimo. Orfana di madre a quattro anni, concentrò sul padre il suo amo-

re e, crescendo, diventò sempre più sensibile verso gli infelici, soprattutto verso coloro che vivono lontano da Dio. Portata ad amare e ad essere amata, sperimentava in modo singolare la paternità di Dio e l'intimità con Gesù, sentito come unico Amore. Viveva la carità verso il prossimo vedendo negli altri dei fratelli da condurre al Signore con la forza invincibile della preghiera e del sacrificio.

Una particolare devozione alla Madonna, sentita come Madre nell'autentico significato della parola, e l'amore all'Eucarestia, che era il suo Cielo sulla Terra, le diedero intorno ai dodici anni una sicurezza nuova e la capacità di affrontare le sofferenze e le lotte con estremo coraggio e superiore fiducia. Sulle orme delle sue sorelle più grandi, che una dopo l'altra entrarono al Carmelo di Lisieux, anche Teresa, chiamata da Dio, maturò la sua vocazione carmelitana. A quindici anni, dopo aver chiesto il permesso a Papa Leone XIII durante il viaggio a Roma, poté entrare anche lei al Carmelo e intraprendere, illuminata da Gesù come unica guida della sua vita (*Dominus solus dux eius fuit*, Dt.32,12), la sua "piccola via" di santificazione, intesa di fedeltà estrema al Vangelo fin nelle più piccole cose, in un clima di fiducia e di abbandono, di dedizione assoluta a Dio e alla Chiesa, per la salvezza delle anime, in tutto unita a Gesù sulla croce.

Offerta la sua vita a Dio come vittima di espiazione e di amore, Teresa a ventidue anni si trovò, ammalata di tubercolosi, a percorrere un aspro cammino che fece risplendere la sua santità umile e straordinaria. Per obbedienza alla Priora scrisse la sua autobiografia *Storia di un'anima*, pubblicata dopo la sua morte, testimonianza sublime di quanto Dio ha operato in lei e dell'amore che ella ha saputo donarGli. Il 30 settembre 1897 andò a contemplare Dio. Subito, grazie alla sua autobiografia, cominciò ad essere conosciuta in Francia, in Europa e nel mondo intero, e a compiere dovunque le meraviglie del Signore.

Null'altro saprei dire di lei, soltanto ripeto: leggi e rileggi ancora gli scritti di Santa Teresa di Gesù Bambino, e, come lei, vivi per Gesù e di Gesù, l' "Uno", l' "Unico", che è tutto sulla Terra e nell'eternità.

PERSEVERARE NELLA RECITA DEL ROSARIO

don Thomas Le Bourhis

«Sono Nostra Signora del Rosario. Continuate a recitare il Rosario ogni giorno». Questa frase della Madonna, pronunciata a Fatima il 13 ottobre 1917, deve aiutarci a perseverare nella recita della santa corona non solo nel mese di ottobre – mese del Rosario – ma in ogni giornata della nostra vita. «Colui che persevererà nel recitare il mio Rosario – disse la Santa Vergine al Beato Alain de la Roche – riceverà tutte le grazie che chiederà».

Ciò che può incoraggiarci nel perseverare è avere presenti l'insegnamento del Magistero della Chiesa cattolica e l'esempio dei Santi. Leone XIII, ad esempio, dice: «Il Rosario fa parte dei metodi di preghiera potenti e graditi alla Santissima Vergine. È la stessa Regina del Cielo ad aver concesso a questa preghiera la sua grande efficacia». Gregorio XIV, da canto suo, afferma: «È un mezzo meraviglioso per distruggere il peccato e ritrovare la grazia». Pio XI aggiunge: «Il Rosario, che è un piccolo Vangelo, dona a colui che lo recita assiduamente la pace promessa nel Vangelo». Come non citare, infine, san Luigi Maria Grignion di Montfort? «Consigliamo il Rosario a tutti: ai giusti per perseverare e crescere nella grazia di Dio; ai peccatori per uscire dai loro peccati».

Questo metodo di preghiera è potente per la grandezza della Vergine al cospetto di Dio: Ella è Madre di Gesù, il Figlio di Dio, Madre del Salvatore. Accompagnò suo Figlio fino al Calvario, fonte di tutte le grazie. San Pio X sottolinea: «La Santissima Vergine meritò di essere la Corredentrice del genere umano e, di conseguenza, Dispensatrice di tutti i doni che Gesù Cristo ci meritò mediante il Suo Sangue». La Madonna, quindi, dispensa le grazie del Calvario e vuole, in modo particolare, distribuirle tramite il Rosario che tante volte Ella ha raccomandato agli uomini di recitare.

Ciò che può incoraggiarci anche nel perseverare nella recita del

santo Rosario sono i consigli che dona il Montfort. Egli dice che bisogna, prima di tutto, cacciare via le distrazioni volontarie. Esse costituiscono *«una grande irriverenza, che renderebbe infruttuosi i nostri Rosari. Come possiamo osare chiedere a Dio di ascoltarci se noi non ascoltiamo noi stessi?»*. Bisogna, in seguito cercare di diminuire queste distrazioni volontarie: *«Mettetevi alla presenza di Dio, credete che Dio e la Sua Santa Madre vi guardano. Rappresentatevi, nell'immaginazione, nostro Signore e la Sua Santissima Madre nel mistero che meditate»*. E quindi? Il Rosario non è più soltanto una preghiera vocale ripetuta, ma è anche la meditazione dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

Leone XIII dice: *«Non è sufficiente parlare a Dio con le labbra, bisogna anche contemplare e meditare il mistero in modo da trarne un insegnamento per meglio comportarsi»*. È forse difficile? *«Non dobbiamo – spiega lo stesso Papa – meditare dei dogmi e degli articoli di fede. Sono piuttosto degli eventi da rappresentare nella mente, delle scene da contemplare. Immaginiamole con tutte le loro circostanze: il luogo, l'epoca, i personaggi. La mente ne sarà più che attenta»*. E san Luigi Maria Grignon afferma: *«I misteri del Rosario sono le opere di Gesù Cristo e della Santissima Vergine. Essi sono pieni di perfezione e di istruzioni profonde e sublimi che lo Spirito Santo rivela agli umili e alle anime semplici»*.

Prendiamo, dunque, l'impegno di recitare il Rosario tutti i giorni, così come la Mamma celeste desidera. Se non siamo abituati a farlo avremo forse un po' di difficoltà all'inizio, non fa niente. Iniziamo anche soltanto con una decina (1 Padre nostro, 10 Ave e 1 Gloria al Padre), poi con due decine e poi con tre... Pian piano, con l'aiuto della Madonna, si arriverà a recitare tutta la corona e questa preghiera diventerà sempre più una necessità dell'anima e una vera gioia.

L'AMORE CI SPRONA

Orio Nardi

L'Apostolo Paolo ci ammonisce: «*Se uno non ama nostro Signore Gesù Cristo sia anatema*» (1Cor.16, 22).

Lo smarrimento in cui è caduta l'attuale liturgia ha un effetto deleterio nell'astrattezza della spiritualità cristiana, che sembra aver smarrito il senso dell'intimità personale con Gesù nostro Signore. Una liturgia ben orientata verso la Presenza Reale di Gesù nell'Eucarestia alimenta l'intimità con Gesù che porta all'amore. È in termini di *intimità* che Gesù stesso ha istituito l'Eucarestia, un'intimità che raggiunge il Cuore di Dio. Poteva esprimersi con parole più forti il nostro amabilissimo Salvatore? «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue rimane in Me e Io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così pure colui che mangia di Me, vivrà per Me*» (Gv. 6, 56s). Questa suprema aspirazione del Cuore divino è espressa anche nell'orazione sacerdotale: «*Che tutti siano una cosa sola, come Tu, o Padre, sei in Me, e Io in Te: essi pure siano uno in Noi, così che il mondo creda che Tu mi hai mandato*» (Gv.17,21s). Questa intimità ha il suo compimento nella Vita Eterna, quando *conosceremo come siamo conosciuti*, ossia ci sarà una trasparenza reciproca perfetta, perché saremo identificati con la Luce divina, come il diamante illuminato dalla luce del Sole. L'intimità divina è lo sbocco dell'esistenza cristiana e bisogna realizzarla nella stessa vita terrena, come vuole Gesù.

L'Apostolo, illuminato da Cristo, la spiega con il termine *configurazione*, che significa avere *la stessa figura* di Gesù, *lo stesso sentire che è in Cristo Gesù* (Fp.5,2), *il Suo modo di essere mediante la partecipazione filiale alla vita divina* (2Pt.1,4), *come i tralci sono uniti alla vite* (Gv.15,1s). Vuol dire, in profondità, avere lo stesso Spirito di Gesù, lo Spirito Santo che porta *verso la Verità tutta intera* (Gv.16,12s). Non una verità astratta, ma esistenziale, che coinvolge tutto l'essere umano nella santità di Gesù, che ha pregato il Padre perché ogni creatura «*sia consacrata nella Verità*»

come Lui stesso è consacrato (Gv.17,19). La *configurazione* è quindi *cristificazione* perfetta, espressa da Paolo con le note parole: «*Per me vivere è Cristo*» (Fp.1, 21), e «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal.2, 20).

Possiamo intendere la santità in vari modi: come specchio della santità di Dio, in cui siamo creati, come cristificazione, come perfezione nell'amore, come spiritualizzazione. In quest'epoca di rozzezza umana ci sarà utile concepirla come *nobiltà del cuore*.

La santità è il riflesso di Dio in noi, è la Sua immagine e somiglianza, quindi è il riflesso di tutte le perfezioni divine. È soprattutto perfezione del cuore reso luminoso dalla Verità. Gesù ha pregato il Padre: «*Santificali nella Verità*», Verità che è Lui stesso, Luce del mondo. In Paradiso «*non entra nulla di impuro*» (Ap.21,27), e i Beati nella gloria risplendono di tutte le perfezioni divine. Non c'è nulla di imperfetto nei loro pensieri, nessun disordine nei moti del loro cuore. La Luce di Dio li mantiene nella meravigliosa condizione di non poter più peccare. Sono esseri tutta luce di verità, tutto fiamma di amore!

Anche su questa terra, ove l'anima si impregna di carità divina, l'immagine di Dio fiorisce nell'armonia di tutte le virtù.

La santità è carità. Tutte le virtù sono contenute nell'amore verso Dio, il prossimo e anche verso se stessi.

«*Dio è Amore*» (1Gv.4,8), e «*noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo*» (1Gv.3,14). Gesù ha amato il Padre facendosi per Lui obbediente fino alla morte in croce, e in questo amore ha unito anche noi, dando la vita per salvarci. Il Cuore trafitto è il simbolo permanente della carità divina, e Gesù ce lo mostra dicendo: «*Ecco quel Cuore che ha amato gli uomini fino a dare Sangue e acqua*», «*ha amato fino all'estremo*» (Gv.13,1).

«*L'albero della carità fruttifica tutte le virtù*», insegna santa Caterina da Siena.

Ricordiamo l'inno della carità nella prima lettera di Paolo ai Corinzi: «*Aspirate ai carismi più elevati. Vi indicherò io una via sublime più di ogni altra. Qualora io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono solo un bronzo suonante o un cembalo squillante. E*

se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessi la pienezza della fede fino a trasportare i monti, se non ho la carità non sono nulla. E se distribuissi ai poveri tutti i miei averi e dessi il mio corpo a farmi bruciare, se non ho la carità tutto questo non mi serve a niente. La carità è paziente, è benigna la carità. Non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non opera nulla di sconveniente, non cerca il proprio tornaconto, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non viene mai meno. Le profezie avranno fine, il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà, poiché la nostra scienza è imperfetta, e imperfetta la nostra profezia, ma quando sarà venuto ciò che è perfetto, ciò che è imperfetto svanirà...

Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità, ma di tutte più grande è la carità» (1Cor.12,31s).

La santità è nobiltà del cuore. Ci è modello, in questo, Gesù stesso. Ci sono episodi nel Suo comportamento umano che suscitano immenso stupore. Ad esempio il modo con cui tratta Giuda, il traditore. Sarebbe stato facile e giusto, nel momento del bacio infame, trattarlo come meritava, con durezza tagliente, ma Gesù non spegne il lucignolo fumigante e gli porge ancora un appiglio per la conversione con il mitissimo richiamo: «*Amico, a che sei venuto?*» (Mt.26,50). «*Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?*» (Lc.22,48).

Così con Pietro: con quanta delicatezza anziché ricordargli il rinnegamento gli chiede una conferma di amore: «*Mi ami tu?*» (Gv.21,15s). E lo riabilita a fondamento della Chiesa.

Tutto in Gesù ispira nobiltà d'animo, finezza di cuore, grande signorilità. In questo è il riflesso del Padre, lo specchio della sostanza divina. Se fossimo attenti ci accorgeremmo degli infiniti tratti della finezza divina nella Sua Provvidenza, nel modo in cui ci porge i fiori e i frutti, nella pazienza e mitezza con cui corregge i nostri errori.

La nobiltà del cuore si esprime nella purezza del linguaggio. L'ateismo ha diffuso nel mondo il linguaggio sinistrese, pregno di volgarità: è il timbro di Satana, che si diverte a immergere l'uomo nella sporcizia. È

evidente che la nobiltà del cuore è frutto della grazia, senza la quale siamo impotenti (*Sine me nihil potestis facere*: Gv.15,5). Da parte nostra, però, dobbiamo disporci mediante l'amore, che è il primo comandamento. Gesù fa un invito: «*Imparate da Me che sono mite e umile di cuore*».

Emarginando il tabernacolo e mettendo in primo piano la sceneggiata rituale, è Gesù stesso che, sottratto allo sguardo, viene sottratto anche dal cuore. In questo si vede l'origine veramente satanica di certi cambiamenti imposti dalla mentalità progressista: l'emarginazione dei tabernacoli ha illanguidito l'amore, ha estinto la santità. La mediocrità spirituale di troppi pastori, che a stento credono ancora in Gesù Cristo, ha prevalso da oltre mezzo secolo nella Chiesa provocando il dissolvimento dell'anelito verso la santità. Si va a Messa per automatismo, ci si disperde in un ritualismo abitudinario, si riceve l'Eucarestia come un frammento di pane qualunque, si esce dalla chiesa quasi con l'ostia ancora in bocca e senza un pensiero di amore per Colui che si è lasciato inchiodare per noi sulla croce. Dov'è andato a finire Gesù in certe celebrazioni? Dove sono i pastori di questo tiepido gregge? Quando sorgerà un santo dall'occhio furante con la frusta tra le mani per disperdere questi ottusi mercanti che infestano il tempio del Dio Vivo? Troppo pazienti siamo diventati noi sacerdoti e noi cristiani per sopportare così orribili sacrilegi!

«*Se uno non ama nostro Signore Gesù Cristo sia anatema!*».

A Pietro pentito Gesù chiede una cosa sola: «*Mi ami tu?*» (Gv.21,16s). Gli chiede il cuore. A Giovanni, il discepolo *che Gesù amava*, Gesù dona il cuore; deve aver sentito una fiammata misteriosa Giovanni per definirsi colui che ha posto il capo sul petto di Cristo (Gv.13,23s). Gesù parla chiaramente del vero amore che si esprime nel fare la Sua volontà, ma fa intuire che l'amore affettivo è alla radice dell'amore operativo: «*È dal cuore che l'uomo buono trae cose buone*» (Lc.6, 45), e ciò è molto gradito al Signore. E soprattutto c'è un comandamento da rispettare, il primo: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*» (Dt.6,5s; Mt.22,37s; Mc.12,30s; Lc.10,27s). Gesù ha i suoi grandi amici ai quali riserva delicatezze finissime.

I santi sanno come si ama.

A PROPOSITO...

Nella Genesi leggiamo che Dio pone Adamo nel Paradiso terrestre dopo averlo vivificato infondendogli, con *il soffio della vita*, l'anima immortale. Con il riflesso della Sua Magnificenza lo eleva ad una dignità in cui la condizione perfetta risalta con i doni soprannaturali quali la sapienza, lo stato di innocenza, la beatitudine, l'immunità dal dolore e dalla morte. Ai grandi privilegi donati il Signore ne aggiunge un altro: *non è bene che l'uomo sia solo* (Gen.2,18) e, con la creazione della donna, definisce il loro stato con il vincolo della sottomissione alla Potestà Divina. Traendo Eva dalla costola di Adamo, Dio vuole indicare che la donna, quale sposa e aiuto dell'uomo, non è suo capo ma neppure sua schiava. Con l'intima comunanza di vita essi sono una stessa carne, un sol volere e un sol cuore. I due, puri ed innocenti, godono di una straordinaria familiarità con Dio. Tutto si svolge senza nessun turbamento e, nello stato di santità *di poco meno degli Angeli*, sono coronati *di gloria e di onore* (Sal.8,6). La Grazia elargita da Dio splende nella loro anima immersa nelle delizie e nella beatitudine. La concessione di quella vita felice e piena di doni è condizionata, però, al superamento di una prova. Giunge il momento in cui la prudenza ed il timore lasciano spazio all'ambizione, alla curiosità ed alla tentazione. Tra tutti i beni presenti in Paradiso, solo da uno devono astenersi dal prenderne i frutti (l'albero della scienza del bene e del male che compete solo a Dio).

Il tentatore si accosta ad Eva e desta in lei il desiderio di essere simile a Dio con la conoscenza del bene e del male e con l'indipendenza assoluta dal Creatore. Lo stimolo della curiosità la spinge a mangiare il frutto convincendo anche Adamo a commettere lo stesso peccato. Il demonio parla per mezzo del serpente, si rivolge ad Eva perchè più facile ad essere ingannata e a trascinare l'uomo nella colpa. Le conseguenze della trasgressione, che avrebbero portato la morte

del corpo e dell'anima, si fanno subito sentire. Le due creature si vergognano della loro nudità; la concupiscenza si impossessa dei loro cuori. Il peccato, che non danneggerà solo loro, si trasmetterà anche ai discendenti. Ogni uomo venuto al mondo sarebbe nato con il peccato originale, ad eccezione della Vergine Maria che, rivestita di Grazie, sarebbe stata preservata dalla colpa dei nostri progenitori.

La descrizione del peccato, che non è un mito nè un'allegoria, è un fatto storico e reale. La perdita dell'innocenza e la spoliatura spirituale hanno condotto i due alla consapevolezza del loro miserevole stato ed all'espiazione severa e dolorosa della colpa commessa. Dio volge la sua giustizia anche contro l'autore del peccato: il serpente (il diavolo). Il castigo si abatterà anche su di lui con l'annuncio della più tremenda delle sconfitte che avrebbe subito con la redenzione dell'umanità operata da Gesù. Con la maledizione di Dio anche la natura sarebbe stata sconvolta. Eva viene colpita con pene dolorose, ad iniziare dalla sottomissione all'uomo che sarebbe stata pesante e penosa con tutte le conseguenze arrecate dal disordine, dalle malattie e dalle fragilità umane. Inoltre i dolori e gli affanni sarebbero andati oltre i travagli del parto. Su Adamo ricadono gli obblighi onerosi con il mantenimento della famiglia attraverso il lavoro duro e la faticosa lotta del vivere quotidiano. Egli lavorerà e, con il sudore della fronte, trarrà *il cibo per tutti i giorni della vita*. Le tribolazioni termineranno con il suo ritorno alla terra: *polvere sei e in polvere tornerai* (Gen.3,19). Per i due la peggiore di tutte le punizioni è stata la morte, le cui conseguenze terribili investiranno anche i loro discendenti. Essi hanno avuto, oltre a Caino ed Abele, molti altri figli.

La giustizia, scesa inesorabile sui colpevoli, segna l'inizio di una nuova e dolorosa esistenza. Dio, tuttavia, si presenta come Padre prodigo di bontà, si china sulle loro infermità, non li abbandona e non li lascia in balia del demonio. Annuncia il riscatto con l'ingresso della futura Donna (Maria Santissima) nella storia dell'umanità. La nuova Eva offrirà al mondo il nuovo Adamo, Gesù, il Figlio del Dio incarnato che, con il Suo sacrificio di redenzione, salverà l'umanità dal peccato.

DIMOSTRAZIONE DI FORZA

Romina Marroni

Il diavolo è il principe di questo mondo. Non abbiamo ancora capito questa frase, oppure non le abbiamo dato importanza, eppure lo stesso Gesù lo ha detto. E continuiamo a non comprendere la tragedia umana ed il peso delle parole di Cristo. La realtà che stiamo vivendo è il campo in cui si stanno rivelando molti cuori e molti disegni occulti; è il campo in cui la zizzania si sta distinguendo dal grano, soffocandolo. Una buona quota di grano, tuttavia, non si sta accorgendo dell'asfissia e continua a comportarsi come al solito, ossia scusa la zizzania per il suo comportamento e cerca di dialogare per allacciare nuove alleanze, pensando che così sia meno aggressiva e più docile. D'altro canto qualche spiga, per grazia divina, si sta rendendo conto della palude mefitica in cui tutto il grano è sprofondato e giustamente si dispera. Come non scoraggiarsi di fronte alle notizie di ogni giorno che prospettano un futuro di schiavitù dal quale nessuno pare possa sfuggire? Le spighe meno miopi sentono il laccio al collo che si stringe sempre più. È terrificante, sembra non esserci via d'uscita. Risulta arduo pensare che lo stato di emergenza creato verrà dismesso, anzi sarà più probabile un suo prolungamento eterno. E non importa se l'orrore, maturato nei secoli attraverso l'azione maligna, emerge ora con tutta la sua sfrontatezza, esce dalle cloache e si presenta alla zizzania e al grano con l'orgoglio di aver riconquistato il posto che gli spetta nel mondo dal quale Cristo lo aveva cacciato. Non importa, perché solo pochi italiani sembrano sconvolgersi di fronte a questo spettacolo di morte fisica, psichica e spirituale. Alla fine dovremmo chiederci: «*Come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Quanti parsec (della lunghezza di circa 3 anni luce) abbiamo percorso allontanandoci da Dio?*». Abbiamo sodalizzato con Satana, principe di questo mondo, ma pochi sembrano averlo capito; ci siamo compromessi ed ora non sappiamo se abbiamo ancora una possibilità di scelta. Succede come nella vita quotidiana di ogni persona credente, quando arriva il momento in cui il peccato com-

messo le impedisce di vivere bene ed allora con fiducia si accosta al sacramento della Confessione. Il credente sa che è stato liberato dai legacci del demonio e pertanto ritorna ad essere libero di vivere santamente solo per Dio.

Una scelta, quindi, rimane: svegliarsi, prendere consapevolezza della realtà e convertirsi al Signore. La conversione richiede la presa di coscienza che il mondo così com'è è terreno nemico ed il nostro solo scopo quaggiù è quello di strappare più anime possibili al demonio. Il grano, nella sua maggioranza, ha perso la bussola, non capisce più cosa deve fare e qual è lo scopo della sua esistenza. Eppure, nella tragedia, ciò che si sta vivendo è un'estrema opportunità per ricalibrare la propria vita. Di fronte ai no che si dovranno pronunciare per rimanere nella fede si dovrà aver maturato la forza per resistere a tante prove contrarie provenienti soprattutto dalle persone più care; perché è molto più comodo restare in Egitto ed avere l'acqua ed il pane assicurato che prendere la strada per il deserto. Nel deserto, però, se Dio viene a chiamare il Suo popolo, e lo ha già fatto con Cristo indicando i tempi e le modalità tramite l'Apocalisse di San Giovanni, Egli stesso lo assisterà.

E come un tempo gli Ebrei dovettero dimostrare la fede nel Signore, anche ora il popolo di Dio dovrà dimostrare di aver fiducia nel Suo intervento, assumendo posizioni scomode e facendo scelte che contrastano l'azione di forza plateale messa in campo dal serpente. Cristo ha già vinto il mondo, ma noi lo abbiamo realmente compreso? Se il mondo fosse il bene (e oggi si dà per scontato che sia così) come potrebbe Cristo averlo sconfitto? Capiamo realmente che il demonio sta facendo la guerra all'umanità, in quanto creazione amata da Dio, e che ogni trovata maligna (mascherina, dittatura sanitaria, gender, omofobia, pedofilia, profanazione eucaristica ecc.) non è altro che una dimostrazione di forza di colui che si sente padrone della terra che calpestiamo e che vuole farci capire che se vogliamo vivere qui dobbiamo sottometterci a lui? Abbiamo realmente capito che la scelta fra bene e male, finora vissuta prevalentemente nella sfera privata, si è spostata in campo aperto?

Ecco, gli eserciti si sono schierati, che la battaglia a tutto campo abbia inizio!

MARIA

TRICLINIUM SANCTISSIMAE TRINITATIS

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Il servo di Dio Padre Thomas Tyn, domenicano dell'ordine dei Predicatori, nel suo ministero sacerdotale si è costantemente prodigato per diffondere tra i fedeli il culto a Maria Santissima, favorendo una comprensione sempre più piena del significato della consacrazione mariana, secondo gli insegnamenti di San Luigi Maria Grignon De Montfort. Nel *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, scritto in tempi estremamente difficili per la Chiesa, San Luigi fece di Maria lo scudo del cattolicesimo e della fede, e la difesa delle anime contro quelle correnti protestanteggianti derivanti da filosofismo, giansenismo, razionalismo, che attaccavano il cattolicesimo e la fede. «È dunque sicuro – scrive nel trattato – che la conoscenza di Gesù e la venuta del Suo regno nel mondo non saranno che la conseguenza necessaria della conoscenza della Santa Vergine e della venuta del regno di Maria, che lo ha messo al mondo la prima volta e lo farà la seconda».

Maria è lo scudo e la difesa dell'anima nostra anche oggi, che viviamo gli effetti di una diffusa mentalità anticristiana, che traspare nell'esaltazione dell'uomo e nel disprezzo di Dio. Sant'Agostino nella storia distingue due città, la città infernale e la città di Dio, che rappresentano due realtà etiche che si combattono già su questa terra. Ebbene, in questo nostro tempo in cui si proclamano continuamente i diritti umani disconoscendo i diritti di Dio, la sovranità del Signore sull'universo e, soprattutto, la sovranità spirituale di Dio sulle anime, è proprio Maria, afferma San Luigi nel trattato, che ci rivela la Regalità di Dio e ci conduce a riconoscere in Dio il nostro Padre. Ricalcando il detto di San Cipriano: «Nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa per madre», egli dice: «Nessuno può avere Dio per Padre se non ha Maria per Madre». Maria è nostra Madre perché, dando alla luce il Cristo, per così dire, storico, ha dato alla luce anche il Corpo mistico di Cristo, divenendo Madre della Chiesa e Madre di ogni cristiano, una Madre che per la grandezza spirituale, per la pienezza di grazia e per la divina

maternità è realmente segno di sicura speranza anche in tempi così lontani da Dio. Avendo aderito pienamente alla Parola del Signore, l'anima eminentemente contemplativa di Maria è la più illuminata da Dio e la più illuminatrice, portatrice, cioè, agli altri della luce increata del Verbo incarnato. Per questo la vera devozione a Maria, afferma padre Grignion, è *«il più meraviglioso dei segreti e la via più semplice e diretta per acquistare la divina Sapienza»*, che consiste nell'appartenenza totale a Cristo.

Nella Sacra Scrittura la Sapienza, immagine mistica di Maria, fa il proprio elogio a Colui che l'ha creata dicendo: *«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo... Colui che mi ha creata mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tua tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele”»* (Sir.24,1-8), come a voler dire, con queste ultime parole, prendi in eredità coloro che credono in Me e seguono le Mie leggi. Nell'interpretazione allegorica, infatti, Giacobbe rappresenta il popolo degli eletti ed è il simbolo della Chiesa, nella sua duplice dimensione terrena e celeste; la presenza di Maria è il segno che distingue Giacobbe da Esaù, simbolo della città infernale. Allo stesso modo, dice San Luigi Grignion, l'amore verso Maria è il segno che distingue ogni anima predestinata alla gloria del cielo. Le parole con cui l'Angelo Gabriele saluta Maria dicendo: *«Rallegrati piena di grazia, il Signore è con Te»* (Lc.1,28) ci rivelano che in Maria più che in ogni altra creatura si è realizzato il mistero dell'abitare in Dio e dell'essere abitata da Dio.

Contemplando, infatti, Maria alla luce della Santissima Trinità, vediamo risplendere quello che costituisce il fondamento della nostra fede, e cioè che la beatitudine eterna consiste nella visione e nella contemplazione di Dio nella Sua essenza, che è Una quanto alla sostanza, ma anche Trina quanto alle Persone. La Sacra Scrittura ce lo attesta: *«Questa è la vita eterna, che conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato»* (Gv.17,3); conoscano Te vuol dire conoscere il mistero del Padre che ci è rivelato tramite il Figlio, poiché: *«Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarLo»* (Mt.11,27). È Gesù stesso a rivelarci la pluralità delle Persone Divine. In particolare Egli parla del Padre Suo dicendo: *«Padre Mio»* e del Padre nostro dicendo: *«Il Padre vostro»*, a significare che Dio è sia Padre di Gesù, sia Padre di tutta l'umanità, ma si tratta di

una paternità molto diversa, poiché Gesù non è Figlio per adozione, ma è Figlio per natura divina. San Giovanni fin dalla prima pagina del suo Vangelo ci presenta il mistero trinitario: «*All'inizio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv.1,1) e con le sue parole specifica che il Padre e il Verbo sono distinti ma entrambi sono un solo Dio. Lo Spirito Santo appare menzionato nel Vangelo di San Giovanni quando Gesù stesso fa la promessa di inviarLo: «*Quando verrà il Paraclito che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito della Verità che procede dal Padre, Egli darà testimonianza di Me*» (Gv.15,26). È interessante notare come lo Spirito Santo resta sempre in qualche modo nascosto, come avvolto da un grande mistero. Ciò avviene non perché non sia presente, osservano gli studiosi di teologia trinitaria, ma perché non c'è bisogno di esplicitarlo poiché quando si parla del Padre e del Figlio c'è sempre anche lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo è l'amore del Padre e del Figlio, i Quali sono un tutt'uno nello Spirito Santo: chi possiede il Padre e il Figlio possiede anche lo Spirito Santo.

San't Agostino afferma che in tutte le cose Dio ha lasciato una traccia della Trinità, perché tutte le cose possiedono l'essere; tutte sono intelligibili, sono vere; tutte possiedono una certa fecondità, un certo amore, in quanto ogni cosa tende a qualche bene. In particolare l'uomo, che è fatto a immagine di Dio, manifesta le due processioni vitali di Dio, quella dell'intelligenza del Verbo e quella dell'amore dello Spirito Santo. L'uomo, così, da una parte manifesta la sapienza, la conoscenza, l'intelligenza, per cui conosce le cose nella loro materialità, dall'altra manifesta la benevolenza, l'amore, la fecondità finalizzata, poiché ha la capacità di amare tramite il conoscere. Ma il Signore mostra il Suo amore infinito per l'uomo, dice San Tommaso, nel voler dimorare in lui, nella sua anima, per consacrarla, farla santa e divinizzarla, rivestendola di Lui: «*Voi sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi*» (1Cor.3,16) esclama San Paolo. Ogni anima in grazia, quindi, diviene dimora della Trinità Santissima ed è l'oggetto delle emissioni delle due Persone divine procedenti dal Padre: il Figlio e il divino Spirito.

Ebbene, in modo ancora più ineffabile questa presenza straordinaria dello Spirito Santo rifulge nella Beata Vergine, alla Quale ben si addice il titolo di *Triclinium Sanctissimae Trinitatis*, con il quale veniva onorata

nella liturgia domenicana e che appunto connette Maria con il mistero di Dio Uno e Trino. Tutta la grandezza spirituale di Maria, dall'Immacolata Concezione alla gloriosa Assunzione, poggia sul mistero della Sua divina maternità: l'essere Madre di Dio è il più sublime ed eccelso privilegio dal quale ogni definizione dogmatica deriva e che ci rivela quanto Ella sia prediletta da Dio. I Padri della Chiesa attribuiscono a Maria i tre titoli che riguardano le singole Persone divine: il primo titolo attesta che Maria è figlia dell'Eterno Padre. Sappiamo che Dio fin dall'eternità ha predestinato il Figlio affinché, scrive San Paolo, venissero *«ricapitolate in Cristo, unico Capo, tutte le cose»* (Ef.1,10), ha predestinato, cioè, Cristo ad essere principio e ragione di tutte le cose, le quali non sono ricapitolate per se stesse ma solo se a Lui si convertono e sono partecipi della Sua vita e della Sua grazia. Allo stesso modo ha predestinato Maria ad essere la Madre di Cristo, per cui la predestinazione di Cristo è sempre legata alla predestinazione di Maria, che può essere detta a ragione Figlia prediletta dell'Eterno Padre. Similmente il secondo titolo trinitario ricorda che Maria è la Madre del Verbo, in quanto da Maria, secondo la natura umana, nacque la Persona di Cristo che è realmente Persona divina secondo le parole dell'Angelo: *«Ciò che è nato da Lei sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo»* (Lc.1,12). Con il terzo titolo trinitario Maria è definita Sposa dello Spirito Santo. Come insegnano i Santi Padri, lo Spirito Santo ha compiuto in Maria un mistero sponsale, poiché ha plasmato nel grembo della Vergine l'umanità di Cristo connettendola ipostaticamente con la Persona del Verbo.

Non è facile imitare le virtù di Maria , ma noi sappiamo che Maria è anche l'espressione più sublime della misericordia di Dio. Consacriamoci a Lei offrendo al Signore, per Suo tramite, noi stessi, le nostre penitenze, sofferenze, opere buone, affinché sia Lei ad aiutarci a progredire nella virtù e sia come una dimora per le nostre anime. Lei, che è la dimora della Trinità Santissima, vuole essere il nostro rifugio, la nostra pace nelle difficoltà, la nostra tenera Madre celeste.

In questo tempo di smarrimento rifugiamoci nel Cuore Immacolato di Maria, in quel Cuore che è la sede della Santissima Trinità, in attesa di poter un giorno dimorare, tramite l'intercessione potente di Maria, presso la Trinità Santissima nella vita eterna.

SANTA?... SANTINA!

P. Nepote

Quando fu portata al fonte battesimale, un giorno di febbraio del 1929, la nonna protestò: «*Volete chiamarla Santina, ma sul calendario non c'è alcuna santa con questo nome!*». Il parroco rispose: «*Sta' tranquilla, questa bambina sarà la prima santa con questo nome sul calendario*». Settima di nove figli, Santina Campana nasce ad Alfedena (L'Aquila) il 2 febbraio 1929. È una bambina assai precoce. Istintivamente ricorre alla preghiera, con una fiducia in Dio senza limiti, sempre sicura di ottenere da Lui ciò che chiede. È solita assicurare: «*Tutto andrà bene. Non temete*», come sempre avviene... se prega Santina. L'11 giugno 1936, festa del Corpus Domini, riceve la prima Comunione con la sorella Assunta e il fratello Michele. Dietro l'immaginetta ricordo scrive: «*Fa', o Gesù, che il profumo di questo giorno sia sempre nella mia vita*» e chiede: «*Che io soffra per Te e che mi faccia santa come Santa Teresina*».

“*Mi offro vittima*” – Qualche tempo dopo le sfugge una profezia: «*Gesù mi farà sua sposa come Teresina*». In una parola: la piccola grande Santa di Lisieux è il suo modello, e quanto chiede si avvera. Nel giugno del '40 termina le scuole elementari e vede, a poco a poco, le sue sorelle e i suoi fratelli entrare in diverse Congregazioni religiose. Santina è lieta che Gesù sia passato a casa sua a chiamare i Suoi consacrati e commenta: «*Dove c'è una vocazione c'è sempre una vittima*», e lei si offre vittima per loro. Dopo la scuola Santina è donnina tuttofare in casa. Fa parte della Gioventù di Azione Cattolica nella sua parrocchia ed è instancabile nel portare cesti di sabbia e secchi di acqua nel luogo in cui viene costruito l'edificio in cui avrà sede l'Associazione. Passando davanti alla chiesa saluta Gesù Eucaristico dicendo: «*Ad ogni goccia d'acqua Tu salvi un peccatore*». Riceve la Cresima nell'aprile 1939 e si fa assai autorevole: la sua casa diventa un piccolo cenacolo in cui si radunano tanti bambini che la ascoltano più di una maestra e imparano

da lei a vivere da cristiani. Dal 1940 inizia il difficile periodo della guerra. All'Armistizio dell'8 settembre 1943, mentre molti esultano perché la "guerra è finita", lei ad appena 14 anni, dice: «*La guerra inizia adesso*». Infatti Alfedena è occupata dai tedeschi, impegnati a distruggere, deportare, uccidere. Per salvarsi alla buona gente non resta che scappare tra i boschi, sulle montagne. Il 7 ottobre Alfedena è devastata. È una fuga generale. Santina infonde fiducia a tutti: prega e ottiene scampo e aiuto per sé e per gli altri. Mentre infuria il terrore, disseminato anche dai marocchini soliti stuprare le donne, Santina afferma con sicurezza: «*Non temete. Dio è Padre e sa che ci siamo*». Nel Natale 1943 la pleurite la squassa con febbre altissima oltre i 42 gradi. Le viene estratto abbondante liquido pleurico. Profuga e raminga, con il padre rapito dai tedeschi, ha il coraggio di dire: «*Non piangete. Abbiate fiducia, Dio ci ha salvati e ci salverà*». Finalmente, al passaggio dei soldati polacchi, è la Provvidenza che arriva con cibo e medicine per chi ne ha bisogno.

L'offerta di sé a Dio – Si torna a casa, dove tutto, però, è distrutto. Nel lamento generale Santina dice: «*I beni di questa terra passano in fretta. I beni del cielo, invece, sono eterni. Ringraziamo il Signore che ci ha conservati in vita*». Il 1° ottobre 1945 parte per Roma ed entra tra le Suore della Carità. In un anno supera le prime tre classi del ginnasio. Ma ciò che importa è la piena configurazione al Maestro divino: «*Il sacrificio gradito a Gesù è quello che Lui ci chiede, non quello che piace a noi*». «*Devo far tacere in me i pensieri inutili; coltiverò la vita interiore implorando l'aiuto della Madonna. Voglio aver paura e vergogna del peccato veniale ad ogni costo*». Prega intensamente, perseguendo un solo ideale: farsi santa, presto santa, santa da giovane. Dice: «*Sono sicura che non arriverò a 18 anni senza essere colpita dal male. Farò i voti solo per morire. Non prenderò neppure il santo abito, ma con il mio sì totale guadagnerò anime a Gesù*». Il 25 marzo 1947 si trova con la bocca piena di sangue per la prima emottisi della TBC che l'ha colpita, proprio come Santa Teresina. È l'inizio della sua salita al Calvario, lenta e crocifiggente. In luglio è ricoverata a Villa Rinaldi a Pescina, dove rimarrà tre anni, facendosi centro di attrazione per malati

e medici a causa della sua fede luminosa e per la gioia che irradia. Presto spiega a chi l'avvicina: *«Sì, mi tocca portare la croce, ma la mia croce è tutta bianca. Tutto mi è di gioia. La mia via coperta di rovi è stata tramutata in tanti fiori, fiori teneri e soffici che quasi fanno da cuscino ai miei dolori»*. Santina è consumata dalla febbre, che la lascia raramente, e più è forte la febbre, più sale in lei la sete di salvare le anime. Dice: *«Che la Redenzione non diventi mai inutile per nessuno»*. Questo è il suo assillo, il suo tormento. In stile lapidario, quasi tagliente, fissa il suo programma: *«Dio solo per fine, Gesù per modello, Maria per guida, il mio Angelo per aiuto, io sempre nel sacrificio»*. Legge molto per istruirsi nella fede e illuminare quanti avvicina, così nel sanatorio diventa un'inscancabile apostola del Signore. Il cappellano, Padre Michelin, istituisce nell'ospedale una sezione dell'Azione Cattolica e Santina ne è nominata presidente. Pur soffrendo svolge il suo incarico in modo efficacissimo. Provvede, incredibile a dirsi, alle Missioni, all'Apostolato della sofferenza, della preghiera, della riparazione dei peccati, della santificazione dei sacerdoti e degli ammalati.

La perla che tutto spiega – È molto contenta quando vengono i suoi a trovarla. È sempre lieta, persino burlona, è incredibile la sua voglia di scherzare. *«Se sei venuta per piangere - dice a sua sorella - te ne puoi andare»*. *«Vuoi consolarmi? E di che cosa? I giorni mi volano uno più bello dell'altro. Esiste il Paradiso, perché io già ci sono!»*. *«La mia anima è sommersa in un oceano di pace. Se sapessi come sono felice! La mia vita è una continua gioia!»*. Eppure la sua giovanissima esistenza si sta consumando in uno sfacelo fisico sempre più evidente. Ne è consapevole e commenta: *«Che vale la vita senza sacrificio?»*. Le malate più gravi la vedono sempre al loro capezzale, angelo di consolazione e di luce. I malati più difficili e insopportabili li vuole vicino e ha la fede di vedere e di servire Gesù in loro. Rifiuta i calmanti: *«Non voglio intontirmi. Voglio esser presente a me stessa fino all'ultimo, perché fino alla morte voglio fare atti di amore per Gesù»*. All'inizio dell'ottobre 1950, l'Anno Santo voluto dal Papa come l'anno “del gran ritorno e del grande perdono”, Santina fa chiamare i suoi cari attorno a sé, dice al cappellano: *«Voglio tutti i Sacramenti»*.

Alla mamma raccomanda: «*Non piangete. Vado in Paradiso a prepararvi il posto. Cantiamo insieme alla Madonna*». Mentre il cappellano solleva l'Ostia consacrata, Santina, aiutata dalla superiora delle Suore della Carità, pronuncia i voti in articulo mortis, lieta di morire sposa di Gesù. Saluta coloro che l'assistono, la mamma, i familiari, il medico di guardia, che si allontana in lacrime dicendo: «*Mai vista una cosa simile! Un'altra Santina non l'avremo più*».

Alle 22:05, a 21 anni appena, contempla per sempre Dio: è il 4 ottobre 1950. Una grande, inspiegabile gioia avvolge i suoi cari e coloro che l'avevano avvicinata, certi che un angelo in più è salito al cielo. Tra i suoi scritti viene trovata una "perla" che spiega la sua vita:

«*Carissimo Gesù Eucarestia,*

*con amore sempre più ardente scrivo questo biglietto per ripeterTi ancora una volta che Ti amo. **Voglio soffrire tanto tanto perché Tu niente hai risparmiato per la mia redenzione. Io voglio fare in tutto e sempre la Volontà Santa del nostro Padre Celeste.** Ti ripeto sempre con più vivo amore la mia offerta. A Te offro il mio corpo, fa' di esso ciò che più Ti piace; presenta all'Eterno Padre la mia volontà, al Divino Spirito la mia anima affinché la santifichi e la renda sempre più degna delle Tue grazie, alla Tua Santissima Madre il mio cuore affinché lo purifichi e gli insegni ad amarTi sempre di più.*

*O mio caro Gesù, dolcissimo Amor mio, fa' che io prenda sempre di più la Tua somiglianza: martella il mio corpo, il mio cuore come più Ti piace, perché io ne sono felice. Voglio essere vittima della Tua Volontà. **Fammi la grazia di morire dopo emessi i Voti. Voglio essere la tua sposa. Ti offro il mio sangue per tutti i Sacerdoti che si trovano in preda alla tentazione, per i miei fratelli carnali e spirituali, per la conversione dei poveri peccatori e per tutti quelli che ne hanno più bisogno.***

Rimanendo sempre con Te stretta alla Croce, Ti saluto e bacio le Tue santissime Piaghe.

Aff.ma per sempre Tua.

Santina della Divina Volontà

"Dolce Cuor del mio Gesù, fa' che io SOFFRA sempre più"».

LA MISSIONE

Pastor Bonus

Ogni anno, durante il mese di ottobre, la Chiesa invita tutti i cattolici a pregare per le missioni e i missionari. Il suo scopo è quello di sviluppare in essi lo spirito missionario, rendendoli partecipi della salvezza delle anime. Qual è, infatti, la preoccupazione più grande della Chiesa se non quella di conquistare nuovi figli a nostro Signore e alla Madonna? Chi appartiene alla Chiesa? Bisogna avere le idee chiare su questo argomento. Appartiene alla Chiesa la persona che ha ricevuto il battesimo di rigenerazione, che professa la vera fede e che è sottomessa alla legittima gerarchia. Per riconoscere, quindi, un cattolico basta verificare se esistono le seguenti tre condizioni. In altre parole, si deve consultare il registro dei battesimi, verificare, riferendosi al catechismo tradizionale, se quella persona aderisce a tutti i dogmi che vi sono insegnati, e informarsi sulla sua obbedienza ai Pastori che custodiscono fedelmente il deposito della Rivelazione. Chi è sulla via che porta al Cielo? Il cattolico che non solo è membro della Chiesa, ma che vive anche nell'amicizia di Dio con la grazia santificante. Queste due condizioni sono cumulative e necessarie.

L'appartenenza alla Chiesa è necessaria, di una necessità detta di "precetto". Cosa vuol dire? La necessità di "precetto" deriva dalla promulgazione di una legge. In Inghilterra, per esempio, guidare a sinistra deriva da una legge. Chi non la osserva provoca presto un incidente. Nel nostro caso la necessità di appartenere alla Chiesa è stata stabilita e imposta da nostro Signore stesso. La persona, però, che ignorasse – senza colpa sua – l'esistenza e l'esigenza di questa legge divina, non vi sarebbe sottomessa. Ci sarebbe, tuttavia, un grave pericolo per la sua salvezza eterna.

Lo stato di grazia è una necessità, un "mezzo" indispensabile per alimentare l'anima destinata alla vita eterna. Chi vuole vivere, deve nutrirsi! Non si può giungere al Cielo senza questo mezzo. Lo stato di grazia è una condizione *sine qua non* per vivere in amicizia con Dio. Ma alcuni possono salvarsi senza appartenere all'organismo visibile della Chiesa? Sì, certa-

mente, ma ad alcune condizioni; nella sua enciclica *Mystici Corporis* (1943) Pio XII afferma che questo può avvenire solo se essi riescono «*ad assecondare spontaneamente gli interni impulsi della divina grazia e a far di tutto per sottrarsi al loro stato in cui non possono sentirsi sicuri della propria salvezza...*». E perché? «*...Perché, sebbene da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al mistico Corpo del Redentore, tuttavia sono privi di quei tanti doni e aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere*». Pensiamo, ad esempio, al sacramento della Penitenza che rimette le colpe commesse dopo il Battesimo e fortifica l'anima nel suo combattimento spirituale. Pensiamo anche al sacramento dell'Eucarestia con il quale Cristo si dona come cibo per configurarci a Lui. Se già il cattolico, inserito nel mondo, continuamente sollecitato dalla concupiscenza e tentato da Satana, persevera a mala pena sulla via del Cielo grazie «*a tanti doni e aiuti celesti*», cosa ne sarà del non cattolico «*ordinato alla Chiesa soltanto da un inconsapevole desiderio e anelito*»? Questi non vive forse in un costante pericolo? Il naufragio non lo minaccia forse in ogni momento? E poi, l'appartenenza delle persone non cattoliche alla Chiesa cattolica – anche se invincibilmente ignoranti – è realtà così diffusa? Non illudiamoci! «*Fides ex auditu*», la fede è causata dall'annuncio del messaggio portato da nostro Signore. La Chiesa, quindi, non può essere che missionaria.

Certo, esiste un ordine nella carità. Bisogna occuparsi, prima di tutto, del prossimo più vicino, ma anche il lontano lo dobbiamo rendere vicino. È l'angoscia delle anime sante: cosa diventeranno i pagani, i musulmani, gli ebrei, i protestanti? Della loro sorte non possiamo che essere preoccupati, perché si tratta, per ciascuno di essi, di un'eternità infelice o felice. Così capiamo l'invito della Chiesa a sovvenire ai bisogni delle missioni, il suo impegno per suscitare, tra i suoi figli più generosi, vocazioni missionarie: «*Lascia il tuo paese, la tua famiglia e la casa di tuo padre, e va' nel paese che ti mostrerò!*» (Gn.12,1).

Dobbiamo avere sempre a cuore l'estendersi del Regno di Dio sulla Terra! Con le nostre preghiere, le nostre elemosine, i nostri sacrifici, aiutiamo i sacerdoti missionari nella conquista delle anime!

A tutti gli uomini di buona volontà giungano la Verità che libera e la Grazia che salva!

QUANDO L'AMORE ARRIVA ALL'EROISMO

*don Enzo Boninsegna**

Caterina Morelli, 37 anni (nata il 16 giugno 1981), fin da piccola ha coltivato a Firenze la sua fede cristiana e si è laureata in medicina e chirurgia. Il 16 giugno 2012, dopo una bella Confessione, si è sposata con Jonata, avevano già una bambina, Gaia. Una decina di giorni dopo il matrimonio ha scoperto di essere incinta del secondo figlio. Solamente quattro ore più tardi ha ricevuto il risultato delle analisi di un nodulo al seno: forma di tumore estesa e molto aggressiva. A Firenze le hanno proposto l'interruzione della gravidanza per poter procedere con la chemioterapia e la radioterapia. Caterina ha rifiutato ed ha trovato, invece, grazie a dei medici amici, una strada percorribile che era compatibile con la vita che portava in grembo, una cura più blanda, ma con più rischi per lei. Si è affidata alle cure e ha subito una prima operazione a Milano.

Nel febbraio del 2013 è nato Giacomo e lei ha iniziato da subito un ciclo più forte di chemio e nuove operazioni per l'asportazione di masse tumorali. Nello stesso anno si è specializzata in chirurgia pediatrica. Dopo un periodo di tranquillità, nel 2015 si sono ripresentate molteplici metastasi al fegato, al polmone e alle ossa, tanto da rendere da subito impossibile la strada della chirurgia. Si è sottoposta allora a innumerevoli pesantissimi cicli di chemio. Ciò non ha impedito a lei e al marito di organizzare vari viaggi a Lourdes e in altri santuari per pregare per la sua salute. È cominciato allora un periodo di coinvolgimento di tanti malati con le loro famiglie incontrati sulla strada della sua sofferenza. Lei è divenuta un segno per come affrontava la malattia, affidandosi totalmente alla Madonna con letizia. Lo stesso è avvenuto tra gli amici della comunità che, sempre più numerosi e di tutte le età, si sono stretti attorno a lei.

Nel frattempo la sua storia è stata conosciuta nell'intera Chiesa fiorentina e oltre. Caterina incontrava spesso vari senza tetto o senza

lavoro e li ospitava a pranzo o a cena a casa sua. Altri, che avevano perduto la fede, grazie a lei e a suo marito si sono avvicinati alla preghiera e alla Chiesa.

Dal settembre del 2018 è avvenuto un nuovo e definitivo peggioramento della malattia, con metastasi anche al cervello. Consapevole della gravità della sua situazione, ha anticipato la prima Comunione della figlia in un clima di grande festa (26 gennaio 2019). Subito dopo sono iniziati gli ultimi giorni. La sua casa era meta di un continuo pellegrinaggio di gente; ogni giorno vari sacerdoti si avvicinavano per celebrare la Santa Messa. È entrata in coma nel pomeriggio del 7 febbraio 2019. Attorno al suo letto per tutta la sera si sono accalcati gli amici che pregavano e cantavano assieme ai suoi bambini presenti, in un clima di festa, come lei desiderava. È morta alle prime ore dell'8 febbraio. Il suo funerale è stato celebrato nella basilica della SS.ma Annunziata su espresso desiderio e invito dei frati che, frequentando la sua casa, dicevano: «*Qui c'è veramente un angolo di paradiso in terra*». Il Signore consoli e accompagni i suoi figli Gaia e Giacomo e il suo sposo Jonata.

Onore e gloria a questa donna meravigliosa. Caterina ha imitato l'esempio splendido di Santa Gianna Beretta Molla. Dovendo scegliere tra due vite, la loro e quella del figlio che portavano in grembo, hanno fatto la scelta estrema, hanno imitato Gesù donando la loro vita. La loro testimonianza, certamente coraggiosissima, ci sembra qualcosa al di sopra delle nostre possibilità solo perché noi ci siamo adagiati in una concezione mediocre del cristianesimo e non comprendiamo più che la nostra religione è esigentissima, ma ci dona infinitamente di più di quello che possiamo immaginare. Troppi cristiani di oggi sono simili in quasi tutto a chi non ha fede o ha altre fedi, ma questo modo di pensare e di agire non è cristianesimo, ne è solo una brutta copia, un cristianesimo andato a male, una falsa religione che inganna e che non salva.

***da Ero "curato" ora son... "da curare", 2019**

UN BINOMIO DI SOFFERENZA PER P. PIO

I due peccati che affliggevano in modo particolare P. Pio nel confessionale e lo trovavano senza dubbio severo erano il trascurare la Messa nei giorni festivi e la bestemmia. A P. Carmelo, che gli aveva riferito lagnanze di chi era stato allontanato dal confessionale senza tanti complimenti, diceva: “Ma come si fa a dare l’assoluzione a chi non va a Messa la domenica e a chi bestemmia offendendo Dio, la Mamma Celeste ed i santi?”. Tanti che si confessavano dal Padre rimanevano meravigliati, se non scandalizzati, quando egli, all’accusa di non essere andati a Messa la domenica, interrompendo la confessione, li mandava via. Spesso dalla bocca di qualcuno si sentiva il lamento: “Vengo da lontano, mi sono prenotato rimanendo in attesa, spendo denaro e tempo prezioso e mi manda via per un peccato così”. Per questi il non partecipare all’Eucarestia nel giorno del Signore era un *peccato così*, come a dire un peccato da niente. È necessario tener presente che se noi, mediante la presenza non solo spirituale ma anche fisica, non esprimiamo la nostra volontà di essere salvati, restiamo esclusi dalla redenzione operata da Gesù.

La bestemmia

Una famiglia di Milano attraversava un periodo molto difficile. La malattia era di casa e la mamma spesso si lamentava dicendo che Dio era troppo severo con loro e non si mostrava Padre. Della situazione ne parlai a P. Pio per chiedere l’aiuto della sua preghiera, ma egli si mostrò chiaramente dispiaciuto di quell’atteggiamento di mancanza di sottomissione a quanto Dio può permettere per la santificazione dei propri figli ed esclamò: “Eh sì, adesso hanno ragione loro”. E non aggiunse altro. Il Padre amava tanto Dio che non riusciva ad ammettere e tollerare la minima mancanza di riguardo nei Suoi confronti. Quanto il Padre soffrisse ce lo mostra una testimonianza che ci ha lasciato fra’ Daniele, raccolta dalla voce di un signore che si era convertito in seguito ad una confessione fatta con il Santo. Sentì parlare di P. Pio in famiglia perché una zia, malata di

tumore, era stata guarita per le sue preghiere. Sua madre aveva spedito al Santo un telegramma per chiedere il suo aiuto. Ebbe questa risposta: “Pregherò per vostra sorella affinché il Signore la guarisca. Starò con le braccia alzate perché Egli ci ascolti”. Il telegramma di risposta fu messo sotto il cuscino e dopo un po’ la malata riaprì gli occhi come se tornasse da un altro mondo, dicendo: “É venuto un frate cappuccino e mi ha detto: Alzati, che sei guarita”. Le fecero vedere una foto di P. Pio nella quale ella riconobbe il suo benefattore. La zia ritornò alle sue occupazioni perfettamente ristabilita tanto da potersi prendere cura dell’orto. Quel signore, essendo camionista, spesso si trovava a passare per le Puglie e col pensiero andava al frate che otteneva da Dio grazie e miracoli per la gente che soffriva. Così una volta decise di salire a S. Giovanni Rotondo per confessarsi. “Da quanto tempo non ti confessi? gli chiese il santo. “Saranno cinque o sei anni” rispose il penitente. “Per te cinque o sei sono uguali? Non sai che non fare il precetto pasquale un anno è peccato?”. L’altro rimase in silenzio ed il Padre passa alla domanda successiva: “La domenica sei andato a Messa?”. “Ci sono mancato”. “Quante volte?”. “Padre non so! Se mi domandate quando ci sono andato magari vi saprò rispondere”. P. Pio fa una pausa e poi prosegue: “Ma qualche peccato te lo ricordi?”. “Ho bestemmiato”. Il Padre diventa triste nel volto e chiede: “Chi hai bestemmiato? “Gesù e la Madonna” risponde l’altro. Quando sente che erano stati offesi ed infangati questi nomi santissimi P. Pio sembra, dice il penitente, come colpito da una pugnalata al cuore. “O proprio Gesù e la Madonna” mormora il Santo affranto mente si accascia sul ripiano dell’inginocchiatoio. E dopo una breve pausa: “Cosa potevano fare di più per noi e non lo hanno fatto?”. Alla domanda del Padre di precisare il numero delle volte che aveva offeso il Signore e la Madonna il penitente non sa rispondere. “Ma come, una cosa così atroce la fai con tanta leggerezza da non renderti conto?”. E dopo un po’: “Figlio mio alzati e vattene.....poi ritorna e non bestemmiare più”. “Padre io sono venuto da voi perché voglio essere aiutato a salvarmi l’anima” obietta il penitente. “Ed è per questo che ti mando via: voglio aiutarti a salvare l’anima”. Il santo chiuse il colloquio. Conclude il penitente parlando a fra’ Daniele: “Mi sono allontanato dal confessionale e sono ripartito per il mio

paese, ma ogni volta che mi trovavo nell'occasione di bestemmiare mi si presentava l'immagine di P. Pio accasciato in quel modo come lo vidi mentre era inginocchiato al suo confessionale. Ed allora mi frenavo facendomi forza. Ho cominciato poi a frequentare i sacramenti e ad osservare la legge di Dio mutando completamente vita. Dall'incontro con P. Pio sono cambiate anche tante cose della mia vita: da operaio che ero, sono diventato proprietario di tre cave di marmo e di numerosi mezzi di trasporto, inoltre ho formato una bella famiglia che è la mia più grande soddisfazione”.

Cesare S. era sceso dalle Marche insieme ad un amico per portare dei mobili a Monte S. Angelo. Mentre faceva l'ultima salita, prima di giungere a destinazione, il camion rimase in panne e si fermò. Non ci fu verso per farlo ripartire. L'autista perse la calma e fu preso dall'ira. Il giorno dopo i due andarono a S. Giovanni Rotondo ove Cesare aveva una sorella. Tramite lei ottennero di confessarsi da P. Pio. Entrò prima l'amico. Il Padre non lo fece neanche inginocchiare e lo cacciò via apostrofandolo pesantemente. Venne il turno di Cesare, cominciò il colloquio e disse: “Mi sono adirato”. E P. Pio gridò: “Sciagurato, hai bestemmiato la Mamma nostra! Che ti ha fatto la Madonna?”: E lo cacciò via. Da un'altra testimonianza prendiamo una verità che spesso ci sfugge quando si parla di bestemmia: il demonio è tanto vicino a chi oltraggia il nome santo di Dio da diventare suo familiare. In un albergo di S. Giovanni Rotondo non si poteva riposare né giorno né notte perché c'era una bambina indemoniata che urlava da far spavento. La mamma portava ogni giorno la piccola in chiesa con la speranza che Padre Pio la liberasse dallo spirito del male. Anche qui il baccano che si verificava era indescrivibile. Una mattina, dopo la confessione delle donne, nell'attraversare la chiesa per far ritorno in convento P. Pio si ritrovò davanti l'energumena che urlava paurosamente trattenuta a stento da due o tre uomini. Il Santo, stanco di tutto quel trambusto, le diede una pestata sul piede e poi una violenta pacca sulla testa gridando: “Mo' basta!”. La piccola cadde a terra esanime. Ad un medico presente il Padre disse di portarla da San Michele, al vicino santuario di Monte Sant'Angelo, distante poco più di venti chilometri. Luciano Livellara di Milano mise a disposizione la sua macchina ove

insieme alla bambina prese posto la madre; in un'altra auto salirono il medico ed un frate robusto a cui P. Pio aveva detto di accompagnare i pellegrini. Questi, arrivati a destinazione, entrarono nella grotta dove è apparso San Michele. La bimba si rianimò ma non c'era verso di farla avvicinare all'altare dedicato all'Arcangelo: l'autista, il medico, il frate ed un altro signore, che si era aggiunto a loro, non erano capaci di tener fermo questo essere minutino che sfuggiva da tutte le parti. Ci fu un istante fortunato per i volenterosi benefattori: il frate con un gesto energico riuscì ad afferrare la piccola mano che sfiorò l'altare di san Michele. La bambina, come folgorata, piombò a terra. Si riebbe poco dopo, tutta serena e tranquilla, come se non fosse successo nulla e con dolcezza chiese: "Mamma mi compri un gelato?". Esaudito il desiderio della piccola, la comitiva ritornò a S. Giovanni Rotondo per informare e ringraziare il Padre, il quale, rivolto alla mamma, disse: "Dì a tuo marito che non bestemmiasse più altrimenti il demonio ritorna".

Tratto da *"Il Padre" San Pio da Pietrelcina - Testimonianze* di P. Marcellino Lasenzaniro.

I N D I C E

L'aggregazione	1
"Questa piccola è un gigante"	3
Perseverare nella recita del Rosario	7
L'amore ci sprona	9
A proposito... ..	13
Dimostrazione di forza	15
Maria <i>Triclinium Sanctissimae Trinitatis</i>	17
Santa? ... Santina!	21
La missione	25
Quando l'amore arriva all'eroismo	27
Un binomio di sofferenza per P.Pio	29